

UN'IMPRESA CONTRO GENOVA
SOTTO IL REGNO
DEL
DUCA LUDOVICO DI SAVOIA
NARRATA DAL SOCIO
GAUDENZIO CLARETTA



LA maggior parte degli storici, tanto antichi quanto recenti, che discorsero di Ludovico figlio dell' accorto e sagace Amedeo VIII, il quale regnò per il non breve spazio di venti anni (1440-1460), *uno ore* sono concordi nel riconoscere qual debole successore s' avesse avuto il principe, che meglio d' ogni altro della sua dinastia, aveva nei quarantanove anni di regno saputo crescere ed assodare lo Stato.

I pregi della persona non andavano in Ludovico congiunti a quei dell' animo, e dagli scrittori nostrani ei viene definito leggiero, volubile, incostante; difetti gravi in un principe, e che non possono essere compensati dalle qualità di pio, amorevole dei popoli, affezionatissimo della giustizia, qual cel dipinse lo storiografo della famiglia, Samuele Guichenon.

Forse, ove il cielo benigno avessegli donata a compagna del viver suo una principessa di spiriti elevati,

capace ad essergli accorta e previdente consigliatrice, le faccende del suo stato avrebbero potuto assumere un indirizzo più soddisfacente, ma in questo la sorte gli fu noverca. Per riconoscenza ai servigi da Amedeo VIII ricevuti, Giano re di Cipro sin dal 1431 avea promesso di sposare la sua figlia maggiore Anna, avuta da Carlotta di Borbone, al primogenito del duca di Savoia, pur di nome Amedeo; ma questo morto nell'anno istesso, fu fermato il proposito sul fratello Ludovico, divenuto poi duca di Savoia, e di cui ora si discorre. Cotal matrimonio già sin d'allora, da quel sagace conoscitore degli uomini, Enea Silvio Piccolomini, che fu poi papa Pio II, e che allora era segretario di Felice V antipapa, cioè del duca nostro Amedeo VIII abdicatario, veniva definito seme di guai futuri, osservando egli assai bene che una donna, la quale non avrebbe potuto obbedire, erasi congiunta ad un uomo, che non avrebbe mai saputo comandare. Profetico vaticinio, poichè il povero Ludovico non governò egli solo, ma lasciò reggere dalla bella ed ambiziosa duchessa, datasi a sperperare l'erario in pro de' suoi Lusignani e Cipriotti favoriti e congiunti, che venuti fra noi a nugoli, furono cagione poi di fazioni intestine, non poco perniciose (1).

Fra i principali stranieri che s'annidarono a quei di nel nostro paese, tiene posto eminente un cugino della duchessa Anna, Lancillotto di Lusignano, che, sebbene non accennato nelle genealogie de' Lusignani da me consultate, dai documenti che esamineremo, ci risulta con-

(1) Fu in quei tempi che tenne la dignità di Vicario di Torino persino un semplice scudiere della duchessa, Pierino di Antiochia di Cipro, che nel 1447 eleggeva a suo luogotenente Filippo Vasco di Vigone. Cfr. i protocolli ducali.

giunto del nostro duca, ed insignito della dignità di principe della Chiesa.

In breve spazio di tempo Lancillotto divenne uno de' principali consiglieri del giovine duca, ed a lui veggiam commesse ambasciere di momento, e lo vediamo intervenire alla stipulazione de' più importanti atti concernenti la corona, e ricever doni e benefizii dalla corte di Savoia.

Ma limitandoci a quanto è argomento, di questo tema, basterà dir qui, ch' ei compare agente principale in un impresa macchinatasi a quei di contro Genova, e che io crederei ordita dallo stesso cardinale di Cipro, come soleva denominarsi nei documenti.

E di quest' impresa per l' appunto intendiamo discorrere, narrandola in tutti quei particolari che i documenti rinvenuti ci consentono di rivelare.

Gli scrittori coevi, vuoi genovesi, vuoi nostrani, passano sotto silenzio codesto avvenimento. Il Chiesa ed il Guichenon lo tacciono nelle loro pagine. Il primo, verosimilmente per non averlo conosciuto; il secondo piuttosto per riguardo del suo uffizio, non reputando conveniente ricordare nella sua storia imprese fallite, nè guari onorevoli. Tali riguardi, trattandosi specialmente di età assai remota, più non potevano aversi dall' erudito e compianto nostro Luigi Cibrario, il quale nell' utilissima sua opera delle *Origini, progresso ed istituzioni della Monarchia di Savoia*, accenna all' anno 1452 ad un trattato conchiuso dal duca con Ludovico Campofregoso, Raffaele e Barnaba Adorno e certi altri non nominati, e ch' ei dice avesse per iscopo di acquistar Genova con tutti i suoi dominii cismarini e trasmarini. Aggiunge il nostro storico, che a tal fine il duca deputò per amba-

sciatore segreto Agostino di Lignana abate di Casanova, ma che ogni speranza dileguossi, giustificando il consiglio di Felice V, che lo ammoniva di guardarsi dai partiti troppo larghi (1).

Ma sebbene alcuni de' Genovesi con cui il duca, secondo il Cibrario, avrebbe trattato segretamente nel 1452 compaiano pur anco nel documento, di cui intendiamo discorrere, tuttavia ben altra sembraci l'impresa in questione; nè con essa mirava punto il duca alla conquista del Genovesato. Che se per un principe avido di allargare il suo dominio, può essere tollerata l'impresa or accennata, quest'altra, di cui ci facciamo a parlare, non aveva già eguale scopo, limitandosi a soppiantare segretamente un governo, o buono, o men buono, ma legittimo, per tentare di rimetterne un altro d'esito incerto, e figlio di congiure, ed intanto ricavarne un esiguo vantaggio per sol futile oggetto.

Ecco il fatto. La repubblica genovese a quei dì era un corpo infermo. Morto nel dicembre del 1448 il doge Giano Fregoso (2), venivagli dato a successore il fratello Ludovico, uomo incapace a frenare gli indomiti cervelli onde si tentava di sconvolgere la pubblica quiete in Genova, come n'è prova la sua deposizione avvenuta nell'anno seguente.

Or bene, tali essendo le condizioni della repubblica, il nostro duca non dubitava nel febbraio del 1449 di con-

(1) Pag. 95 ediz. di Firenze 1869.

(2) Figlio di Bartolomeo già governatore di Sarzana, e di Catterina degli Ordellaï di Forlì. Nel 1438 aveva governato la Corsica; e nel 1447 deposto il doge Barnaba Adorno, egli potè conseguire la suprema dignità tenuta breve tempo, sebben energicamente.

chiudere un trattato segreto con Raffaele Adorno (1) agente principale e rappresentante i soci suoi nell'ardua impresa Pietro Spinola e Barnaba Adorno, i quali avidi del dominio, col solito pretesto di voler provvedere al maggior bene della loro patria, non dubitarono intanto di chiamarvi l'intervento straniero, e lordarla di sangue e ruberie. E qui si può dire che s'iniziasse il principio, a cui poi di continuo tennero d'occhio i successori di Ludovico, i quali sempre si valsero delle occasioni, loro sembrate propizie, per avanzarsi nella Liguria. Prudentemente il duca non intervenne in persona al trattato, e comparì a nome suo il cardinale di Cipro, Lancillotto di Lusignano, che tenne le fila del negozio, ed usò in persona coi nominati Genovesi.

Però, affine di non indurre sospetto in patria, un solo di loro veniva a Torino, con tutte quelle cautele occorrenti per simili intraprese.

Questi era Raffaele Adorno, che a sua volta rappresentava il fratello Barnaba e Pietro Spinola, come or si disse, uom del resto più atto che mai alla bisogna, inquantochè come dottor di leggi poteva esser fornito della capacità e malizia necessaria in simili imprese, e d'altronde già egli aveva servito il duca Ludovico, sin dal 1441, quando s'abboccò con Pietro di Mentone signore di Montrottier suo inviato, allorchè trattavasi della deposizione del doge Tommaso Fregoso, e del modo

(1) Figlio di Giorgio e di Pietrina Montaldo. Eletto nel 1443 doge, ebbe tal dignità per quattr'anni, essendogli succeduto il fratello Barnaba. Morì nel 1450. Nel 1574 si stamparono a Venezia le *Epistolae pricipum, sive mundi procerum*, e fra le altre in nome dell'Adorno allora doge quella del 1445 al papa per sollecitare la canonizzazione di S. Bernardino da Siena.

di fare prestare dai Genovesi l'obbedienza a Felice V. Il trattato, di cui non ebbero contezza i nostri storici, veniva compilato, conchiuso e sottoscritto colla massima segretezza, nella casa del torinese Simone di Moneta, abitata dal cardinal di Cipro, anzi nella stessa sua camera cubiculare, ed alla presenza di persone di tutta fiducia, quali si erano Antonio Bolomier e Francesco Cerrati percettore generale del Piemonte, ambedue consiglieri del duca, ed Antonio della Cavanna di Novi.

Esordiva colle solite frasi generali e speciose tendenti a legittimare l'atto. Quindi il cardinale, a nome del duca Ludovico prometteva a Raffaele Adorno ed a suoi compagni di fornir loro tre o quattro galee di tutto punto, sia in fatto di armamento che di ciurma e vettovaglie, coll'aggiunta di duecento uomini capaci e buoni, di cinquanta fanti, e questo pel mese vegnente di marzo.

Prevedendosi il caso in cui non si potessero avere per quel tempo le galee, e poichè non volevasi con tale impedimento danneggiare la spedizione, prescrivevasi che si avessero a depositare dal duca su qualche banca di Avignone od altrove, cinque mila ducati d'oro, a fine di provvedersi di altre galee, lasciandoli in deposito sino al quindici del futuro mese d'aprile. Obligavasi inoltre il cardinale a che il duca, ad ogni richiesta dei genovesi contraenti, fosse tenuto a dar loro per lo spazio di due mesi Bonifacio di Castagnole, che verosimilmente era uno de' buoni capitani piemontesi dell'esercito ducale, con trecento cavalli e cinquecento fanti, con facoltà di ritenerlo anco per maggiore spazio di tempo, purchè in questo secondo caso eglino fossero tenuti a fornirgli del proprio gli acconci stipendi.

I Genovesi suddetti poi obbligavansi dal canto loro a fornire al duca i necessari sussidii, appena si fosse da loro conseguito il dominio di Genova, ed il duca da parte sua prometteva loro, che fintanto si fossero mantenuti nell' imperio, potessero avere facoltà di estrarre dal suo stato tanta quantità di biade e vettovaglie, quanta non potesse poi far temere di una carestia. Per compenso de' servigi che loro rendeva il duca di Savoia, i contraenti Genovesi obbligavansi, col vincolo ipotecario de' loro beni, di far accettare per lo spazio di dieci anni uno de' principali nel governo della repubblica, ch' eglino sceglierebbero fra i nomi che proporrebbe il duca.

Più notevoli ancora erano le seguenti obbligazioni da lor contratte. Ove avessero eglino ottenuto il dominio, dovevano fornire al duca due galee, con equipaggio acconcio, ed armate convenientemente, oppure cinquecento bombardieri o balestrieri, per lo spazio di tre mesi, e così pure a qualunque richiesta del duca; e tutto questo per valersene ad acquistare il regno di Cipro, semprechè *illustrissimus genitor dicte dominacionis, habebit titulum et possessionem dicti regni, per quem dictum regnum spectet dicto illustrissimo genitori*. Verificandosi il caso che il duca potesse conseguire quel dominio, l' Adorno e lo Spinola obbligavansi a condonare al duca l'annual censo che il re di Cipro soleva pagare alla repubblica per la *maona* (1) di Cipro, il qual consi-

(1) La *Maona* di Cipro, era una società che formavasi trattandosi di spedizioni della repubblica per Cipro, per fornir a questa il danaro, i viveri e le galee, di cui aveva bisogno. Ebbe principio intorno al 1373 allorchè la repubblica annunziò l'intendimento di sorprendere l'isola di Cipro, e riunì un capitale di 400,000 ducati rappresentanti 1,600,000 bisanti bianchi. Vedi DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*.

steva in otto mila ducati, ossia quattordici mila fiorini genovesi.

Similmente pattuivasi, che nel caso di prospero successo si avesse a conchiudere una ferma e stabile alleanza col nostro duca, ben inteso che questa non avesse a ripugnare ai patti conchiusi.

Oltre ciò stabilivasi ancora che gli armati, i quali s' avessero a raccogliere in Genova per servizio del duca, dovessero far uso delle insegne sue.

Finalmente i Genovesi contraenti promettevano ancora, ottenuta l' impresa, di restituire al duca quanto s' era dovuto spendere, e per l' allestimento delle summentovate galee, e per gli uomini all' uopo assoldati.

Il contratto dal lato dell' interesse era senza dubbio eccellente in riguardo del duca, poichè dato il caso che fosse riuscita l' impresa, egli veniva ad essere risarcito dei danni che avesse potuto avere, come delle anticipazioni di danaro e di armigeri, di cui s' obbligava. Nè, ove i Genovesi contraenti avessero mancato di attendere ai loro doveri, il duca poteva incorrere in alcun detrimento, poichè eravi il sussidiario vincolo dell' ipoteca dei loro beni immobili e mobili; e si sa, che questi secondi specialmente, potevano già sin d' allora offrire ampia e confortante garanzia, per le dovizie ingenti, e per le considerevoli somme di denaro che avevano i Genovesi sui banchi principali, e sullo stesso loro rinomatissimo di S. Giorgo.

Il trattato suddetto non fu una parola morta, poichè comunque, si tentò l' impresa, valendosi il nostro duca, come dicemmo, dell' opportunità che poteva offrirgli la condizione a quei di della repubblica.

Anco su questo punto gli scrittori da me compulsati mantengono il più assoluto silenzio, ma ricorrendo ai documenti, le notizie zampillano come da ricca vena. Ritroviamo infatti che il ventisei gennaio del 1449 il duca commetteva al signor di Luirieu, governatore di Nizza, d'informarsi del numero di navi e galee che fossero per approdare a quel porto, come altresì se fosservi galee di Borgogna e Catalogna, procurando in tal caso di trattenerle per conto suo, indagando accuratamente per qual tempo sarebbero disposte a servirlo. Poi veggiamo esservi nell'anno istesso una quitanza del nobile Giovanni Pichenino de' Migliorati da Fermo, capitano di ventura (non sappiamo se della prosapia dei rinomati perugini Nicolò, Iacopo e Francesco) per la somma di 500 ducati a titolo di prestanza, per l'assoldamento di cinquanta lancieri ai servigi del duca.

Ora sebbene risulti che nello stesso anno il duca Ludovico dovette battaglia non poco contro Friburgo, per il che facevagli d'uopo gente d'arme, tuttavia non è men vero che codesti dispendii e codeste determinazioni, possono anco riferirsi alla spedizione di Genova, cui concerne senza dubbio la provvista sumenzionata di galee, estranee a quella città dell'Elvezia. Ma quel che ci conferma pienamente della spedizione armata, seguita contro Genova, è il trattato di pace che l'anno successivo conchiudevasi tra il nostro duca e la repubblica. Ciò ben ci appalesa che lasciatosi Ludovico avvolgere dalle speciose promesse di quei cittadini sediziosi, non dubitò di scendere colle sue milizie nella valle di Polcevera, ove si pugnò per qualche tempo. E forse la fortuna erasi mantenuta oscillante alcun poco fra le due

parti belligeranti, poichè addivenivasi in seguito ad un atto di pacificazione per interposizione del genovese patrizio Giambattista Fieschi conte di Lavagna. Il trattato seguiva in Genova nella casa di Tommaso di Campofregoso il diciasette settembre del 1450, essendo il nostro duca, rappresentato da Agostino di Lignana, abate di S. Maria di Casanova, e la repubblica dal doge Pietro di Campofregoso.

In forza di tal convenzione, la repubblica obbligavasi di consentire al duca di armare in Genova, per lo spazio di dieci anni, una flotta di guerra, destinata all'acquisto di Cipro, e di fornirgli delle galee ed una parte della somma necessaria al loro equipaggio.

L'insuccesso non attuti le mire e le voglie di Ludovico, ed ove, come testè dicemmo, il nostro Luigi Cibrario non abbia confuso il trattato del 1449 con altro, nel 1452 avrebbe nuovamente macchinato coi genovesi Ludovico Campofregoso, Raffaele e Barnaba Adorno per avere il dominio di Genova. Ed in appoggio all'asserzione del Cibrario vuolsi osservare che già ai suoi di il coscienzioso ed accurato nostro storico, e storiografo della famiglia di Savoia, monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, all'anno 1452 lasciò scritto, che *Augustinus de Conradis Lignanc Vercellensis, abbas item S. Benigni Fructuariensis et prior S. Victoris, prope Genovam legatus ad Genuenses pro duce Sabaudiae anno 1452 pro societate ineunda cum Antonio Campofregosio illorum duce.*

Se non che si sprevarono danari, si consumò tempo, s'adoprarono invano i più accorti consiglieri della corona per imprese di nessun risultato, ed intanto in breve la Lombardia, a cui il nostro duca avrebbe po-

tuto con miglior proposito, aguzzando l'occhio, rivolgere le sue cure, doveva passar sotto lo scettro degli Sforza, incapaci però a radicarvi quell'affetto, che forse si sarebbe conciliato l'augusta famiglia di Savoia, la quale non noverò alcun tiranno.

Resta che si dicano ancora due parole, sul promotore principale dell'impresa fallita, il cardinal di Cipro.

E qui per ragione di verità storica egli è mestieri rettificare alcune inesattezze del Cibrario, sebben d'ordinario cauto ne' suoi eruditi lavori, e fornito di molta critica. Nella *cronologia de' principi di Savoia rettificata*, egli lasciò scritto che il cardinal Lancellotto di Cipro venne malamente dagli storici chiamato Ugo e che morì nel 1442.

Ora il cardinal Ugo di Cipro esistette veramente, e non fu confuso dagli storici, come vorrebbe il Cibrario, e nel 1442 il cardinal Lancellotto, non solamente non era morto, ma doveva vivere ancora per lunga serie d'anni. E queste nostre osservazioni si trovano confortate e dai documenti e dagli scrittori patrii.

In un documento del 22 febbraio del 1460, relativo alla costituzione della dote della duchessa Anna di Cipro, parlasi apertamente del cardinale Ugo, già in tal anno mancato di vita. Il periodo più importante, e che rischiara il punto controverso, è di questo tenore: « In nomine domini amen per hoc publicum instrumentum presentibus et futuris hinc inde fiat manifestum quod cum in tractatu matrimonii quod postea contractum fuit inter illustrissimos principes et dominum nostrum dominos Ludovicum nunc Sabaudie ducem, tunc vero principem Pedemontium et filium illustrissimi

et excellentissimi principis domini nostri Amedei tunc Sabaudie ducis ex una parte et illustrissimam dominam Annam ex regalibus Chipri, tunc filiam serenissimi domini Ianni regis Iherusalem, Chypri et Harmenie ex altera parte, constituta fuerit primo a prefato domino Ianno patre ipsius illustris domine Anne nunc ducisse Sabaudie et ipso domino Ianno rege humanis adempto per serenissimum dominum Iohannem eius filium et fratrem prelibate domine Anne ac successorum in dicto regno Chipri dos ipsius domine Anne usque ad centum milia ducatorum. Et contra pro dotalicio ipsius domine Anne constitute fuerunt decem milia ducatorum annui redditus, ut asseritur et promissa fuerit assecuratio assignacio seu assectacio ipsius dotalicii per prefatum recolende memorie dominum Amedeum tunc Sabaudie ducem patrem prefati illustrissimi domini nostri domini Ludovici moderni Sabaudie ducis et socerum prelibate domine moderne nostre ducisse Sabaudie. Et postea sequutum fuerit in contracto matrimonio inter prefatos illustres dominos Ludovicum tunc principem Pedemontium et nunc Sabaudie ducem nunc ducissam per verbo de presenti et carnali copula confirmato cum dos predicta non esset ut fertur integraliter soluta sed dumtaxat de ea essent recepta duodecim milia ducatorum prefatusque dominus Amedeus tunc Sabaudie dux ex una parte et *reverendissimus in Xpo pater bone memorie dominus Hugo episcopus Prinestinus Sancte Romane Sedis cardinalis de Cipro vulgariter nuncupatus patruus prefate domine Anne nunc ducisse Sabaudie* devenerit ad certas ut dicitur conventiones etc. » (1).

(1) Archivio di stato di Torino, Protocollo de Clauso N. 99.

Ma il Cibrario, anche senza aver conosciuto questo documento, poteva cansare l'errore in questione, ricordando come Benvenuto di S. Giorgio, autore coscienzioso e diligente, e che ebbe agio di compulsare gli archivi de' suoi principi, all'anno 1432 avesse scritto così: « Alli 25 del mese di settembre in Ripaglia diocesi Gobennense precedente il trattato di Amedeo duca di Savoia, e col mezzo del *reverendissimo e illustrissimo messer Ugone di Lusignano vescovo Tuscolano e cognominato il cardinale di Cipro, amministratore, barba, governatore procuratore e mandatario suo*, e di Aimone vescovo di Torino, e anche per opera di Paolino capitano scudiere di esso cardinale e altri sostituiti suoi e similmente pel mezzo di messer Secondino Natta dottore, e messer Giovanni Scarampo di Camino camerarii, ambasciatori e procuratori di Giovanni Giacomo marchese di Monferrato, fu concluso il matrimonio tra il serenissimo Giovanni di Lusignano re di Gerusalemme e Armenia e Cipro, ed Amedea figliuola del prefato marchese Giovanni Giacomo » (1).

Anco il padre Monod nel suo ristretto delle rivoluzioni del reame di Cipro, accenna palesemente al cardinale Ugo arcivescovo di Nicosia, e fratello del re Giovanni II. Infine nell'opera del Ciaconio il cardinal Ugo s'aveva il consueto elogio, ed ivi leggesi che morisse, non in Germania, come scrissero alcuni, ma sì in Savoia nell'anno 1442, essendosi in tal anno annunziata a Roma la sua dipartita. Posta fuori dubbio l'esistenza del cardinale Ugo di Cipro, veniamo ora al Lancillotto, pur denominato il cardinal di Cipro.

(1) *Cronica del Monferrato* p. 324 dell'edizione del 1780.

Se si dovesse prestar fede alle genealogie di quei re, egli, come dissi in principio, non avrebbe punto esistito, poichè in nessuna di quelle a me note, e che ho potuto consultare evvi di lui menzione alcuna. Ed essendo altresì omesso ne' cataloghi de' cardinali, e dal Ciaconio, quasi quasi si dovrebbe mettere in dubbio la sua qualità di principe della Chiesa. Ma, e la sua persona ed il suo grado venendoci esplicitamente dichiarati nel documento che pubblichiamo, ed in tutti quelli di quei tempi da me consultati, non evvi ragione per combattere tal asserto. E fra questi documenti inediti accennerò al diploma del 25 luglio del 1449 dato in Avigliana, con cui il duca Ludovico, eleggeva il nostro cardinale, plenipotenziario per definire la controversia tra Giovanni, bastardo d' Armagnac, signor di Tournon, ed i deputati del delfino di Vienna, ove il principe commendava le *loyaultè, vertu, science proudommie et diligence du tres reverend père en Dieu notre tres cher et amé cousin messir Lancelot de Lusignan cardinal de Chippre* (1).

Anco gli scrittori patrii fanno menzione di Lancellotto, e mi limiterò a citare il Chiesa ed il Tenivelli. Il primo all' anno 1450 noverandolo fra gli abati di S. Benigno di Fruttuaria scrisse: « Lancellottus Lusignanus cardinalis Cyprius, cuius tamen nulla mentio habetur apud Panvinium neque Ciaconium etsi esset summae auctoritatis apud Ludovicum ducem Sabaudiae » (2).

Il secondo poi, nell' appendice alla vita di Bonifacio Ferrero, all' anno 1450 ci da, seguendo pure il Chiesa,

(1) Archivio di stato Protocollo de Clauso 104.

(2) Historia cronologica etc.

abate di S. Benigno, il cardinal Lancellotto di Lusignano. Infine, per nulla lasciare in cotal distanza di tempi, aggiungero ancora che il Lancellotto, nel 1446 aveva la dignità di patriarca di Gerusalemme, e come tale egli viene designato in alcuni documenti pur inediti.

Quindi, e coll' appoggio de' documenti, e coll' autorità degli scrittori non si può accettare la data del 1442, ammessa dal Cibrario, come l' anno della sua morte.

I documenti consultati ci consentirebbero a dar maggiori notizie ancora sul cardinale di Cipro, e ci porrebbero altresì in grado di osservare, che coll' essere egli stato così intento alle cure secolaresche, e cotanto intrinseco della corte, lasciassi troppo aduggiare da quell' ombra, onde non si potrebbe proporre certamente a modello di prelato; ma simili particolari ci farebbero disviar troppo dall' argomento impreso a trattare, di guisa che stimiamo di porre termine a questa breve memoria.

Promissiones pacta et concessionis inhite inter reverendissimum in Christo patrem dominum cardinalem de Chipro vice et nomine illustrissimi domini nostri Sabaudie ducis hinc et dominum Raphaelem Andurnum suo necnon Bernabe Andurni et Petri de Spinolis nominibus inde.

Torino 13 Febbraio 1449.

(Archivio di Stato di Torino; protocollo De Clauso IX N. 89)

In nomine sancte et individue trinitatis perhenniter triumphantis Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Humane nature condicio diversis fecunda nechociorum commerciis oblivionisque infecta dispendiis scripturis adminiculum salubriter aduenit ut dum horum que per modernorum presenciam contrahantur fermo in posterum durafatur! Per hoc igitur verum et publicum instrumentum cunctis presentibus et futuris fiat manifestum. Quod anno nativitatis domine currente millesimo quatercentesimo quadragesimo nono indictione duodecima eorum anno sumpta et die tresdecima mensis februaryi propter infrascripta peragenda personaliter presencialiterque in presenciam egregiorum nobiliumque virorum testium ac nostrorum notariorum inferius nominatorum constituti reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Lancelotus de Lusignano cardinalis de Chypro in hac parte agens velut procurator procuratorioque nomine ac vice illustrissimi domini nostri domini Ludouici ducis Sabaudie Chablaysii et Auguste sacri romani imperii principis vicarii que perpetui marchionis in Italia et Pedemoncium principis Gebennensis et Baugiaci comitis baronis Vuaudi et Foucigniacy Nicieque et Vercellarum domini de suo procuratorio fidem faciens ipse dominus cardinalis patentibus literis ab eodem

domino nostro duce emanatis datis Thaurini die herina duodecima dicti mensis februarii et per me Iohannem de Clauso notarium secretariumque subscriptum signatis ex una parte et magnificus dominus Raphael Andurnus agens in presenti contractu suo proprio communitorioque nominibus magnificorum Bernabe Andurni et Petri de Spinolis pro quibus ad hec se fortem facit et de rato habendo ut infra promittit ex parte altera.

Predicte vero partes scienter et ultro nullo seducte fraudis alteriusve machinationis seu doli ingenio sed de factis et iuribus prenominatorum quorum supra nominibus agunt ut refferunt plenarie in hoc facto informati inhiunt firmant contrahunt aguntque quibus supra nominibus pacta convenciones promissiones obligationes que et alia inferius particulariter et specificce anotata. Primo quidem predictus reverendissimus in Christo pater et dominus laudatus cardinalis de Chypro promittit procuratorio nomine ducali iamdicto iuratus super evangeliiis sacrosanctis et convenit dari et prestari facere per prefactum dominum nostrum ducem dicto domino Raphaelli suo et nominibus quibus supra agenti galeas quatuor vel tres bonas integras et completas bene in ordine et bene in puncto de sociis armamentis omnibus et victualibus ac omnibus aliis opportunis cum additione ducentorum proborum et utilium hominum et bene in puncto pro duobus mensibus solutorum inter quos sint tarabatanerii (1) quinquaginta et quod ipsas galeas dictus illustris dominus dux dabit et consignabit predictis domino Raffaeli et sociis ut supra suis cui vel quibus ellegerint vel deputaverint hinc et usque per totum mensem marcii proxime futurum. Et quia quandoquidem quod Deus aduertat possint occurrere casus per quos in dicto termino dicte galee haberi forte non possent ne dicti domini Raffael et socii stent impediti ad faciendum facta sua et ut in tempore facere possint provisiones quas prefactus dominus cardinalis convenit et eo nomine prefacti domini nostri ducis

(1) *Taraber*. Historie Longobardorum ignoti cassinensis cap. 8. Obsitit siquidem vestimentis et calciamentis saltem nec tarabere. Tabardum tabardus, tunica seu sayum militare. Anglis tabard. Benhorius in lexico cambro britannico tabar, tunica longa, chlamys, toga. Hispani tavarado, dicunt itali tabarro. Forse i *tarabatanerii* erano fanti, che avevano tonache, a differenza de' soldati a cavallo, vestiti con abiti corti, adatti al cavalcare.

obligat. Et ipse illustrissimus dominus dux ad omnem requisicionem prefactorum dominorum Raffaelis et sociorum realiter et cum effectu deponet et numerari faciet seu deponi in Auignione vel alibi super vno bancho quod elegerint et deputauerint ducatos auri bonos quinque millia cum quibus si rectius et magis acomode habere poterunt alias galeas cum quibus possint melius facere facta sua eos possint habere et expendere et facere prout eis melius videbitur sane intelligendo quod dicti ducati quinque millia debeant deponi ut super hinc usque ad quintam decimam mensis aprilis proxime futuri.

Item promisit et convenit prefactus dominus cardinalis ut supra agens quod antedictus illustrissimus dominus dux ad omnem requisicionem et instantiam prefatorum dominorum Raffaelis et sociorum eis prestabit Boniffacium de Castagnolis cum equitibus usque in tercentum et peditibus quingentis solutis pro mensibus dubois. Et si per plus temporis voluerint retinere dictum Boniffacium cum dictis equitibus et peditibus eum possint retinere providendo sibi de stipendiis sumptibus eorum ad rationem quam prefactus illustrissimus dominus noster dux soluit dicto Boniffacio.

Item promisit et convenit prefactus reverendissimus dominus cardinalis antedicto ducali procuratorioque nomine quod illustrissimus dominus dux antedictus si et quandocumque dicti domini Raffael aut Barnabas Andurni obtinuerint vel deputati erunt ad ducatum Janue sive preheminenciam dicte civitatis ille qui deputatus erit bona fide iurabit et subsidia possibilea ac ydonea impendet.

Item promisit et convenit prefactus dominus cardinalis ut supra agens quod sepedictus illustrissimus dominus dux quod diu dicti addueni stabunt in ducatu et perheminencia Janue aut in bono statu quieto concedet pro comoditate dicte civitatis Janue et promictet extrahere de frumentis et victualibus de territorio suo cum suis denariis dummodo non in tanta quantitate quam inducat penuriam in territorio dicte dominacionis ducalis Sabaudie vel citra montes.

Verum quum iustum est et conveniens quod beneficia et gratuita servicia gratuitis serviciis cognoscantur ne dicti domini Raffael

Barnabas et Petrus videantur ingrati de beneficio et tantis serviciis per dictum illustrissimum principem dominum nostrum Sabaudie ducem eis collatis cum eciam ab eo fructus et favores uberiores expectent ex eo dictus dominus Raffael suo et nomine et vice dictorum dominorum Barnabe Addurni et Petri Spinolae promisit iuramento suo super sacrosanctis Dei evangeliiis manibus corporaliter tactis prestito et se suorum quibus supra nominibus suaque bona quecumque obligavit et acceptabunt et facient acceptare per decem annos unum potentem in Janua eligendum per dictos dominos Raffaelem, Barnabam et Petrum de quinque aut tribus quos in scriptis dederit prefatus illustrissimus dominus dux cum salario consueto et aliis emolumentis debitis et consuetis.

Item promisit ut ante et se obligavit predictus dominus Raffael suo et nominibus quibus supra quod semper et quandocumque erint in prehemencia Janue et favorabiliter ad omnem requisicionem prefacti illustrissimi domini ducis sumptibus comunitatis Janue aut sumptibus eorum subueniet dicto illustrissimo domino de galeris duabus armatis solutis pro mensibus tribus aut de quingentis balisteriis solutis pro mensibus tribus in electione prefacti illustrissimi domini ducis queos pocius voluerit aut galeas aut balistarios.

Item promisit ut ante et se obligavit prefactus dominus Raffael suo et nominibus quibus supra quod obtenta impresia Janue ad omnem requisicionem prefacti illustrissimi principis prestabunt suos favores ydoneos et possibiles pro regno Cipri semper et quandocumque illustrissimus genitor dicte dominacionis habebit titulum et possessionem dicti regni per quem dictum regnum spectet dicto illustrissimo genitori.

Item promisit ut ante et se obligavit dictus dominus Raffael suo et nominibus quibus supra quod habitis possessione et titulo dicti regni ut supra remictere faciet illum annum censum quem serenissimus Rex Cipri soluit communitati Janue omni anno pro mahona Cypri qui sunt ducati octo millia omni anno siue florenos quatuordecim millia Januorum.

Item promisit ut ante et se obligavit prefactus dominus Raffael suo et nominibus quibus supra obtenta ipsa impresia Janue firmare bonam ligam et inteligenciam cum prefacto illustrissimo domino

duce cum paribus et honestis formis et pro tempore quod ordinabitur dummodo non contradicet neque repugnet aliquibus premissis et obligationibus que ante presentem compositionem facte fuissent pro utraque parte.

Item promisit ut ante et se obligavit prefactus dominus Raffael suo et nominibus quibus supra obtenta dicta impresia super armatis que occurent fieri in Janua pro dicto illustrissimo domino duce Sabaudie facient portare arma sive insignia dicte illustrissime dominationis ac eciam firmata liga super omnes armatas quas facient Januenses.

Item promisit ut ante et se obligavit prefactus dominus Raffael suo et quibus supra nominibus se et eorum bona in solidum obligando quod obtenta dicta impresia restitui seu restituere facient dicto illustrissimo domino duci omnem et totam expensam fiendam tam pro dictis galeis quam stipendiatis.

Item conventum est actumque et solemniter in pacto firmatum quod premissa omnia et singula, fiant et intelligantur ad bonum sanum et verum intellectum.

Que premissa omnia et singula prefacti domini cardinalis prelibati domini nostri Sabaudie ducis nomine hinc, et dominus Raffael suo necnon Barnabae et Petri predictorum nominibus inde promictunt per iuramenta superius per ipsorum quemlibet prestita et sub obligatione bonorum mobilium immobilium presentium et futurorum prefacti domini nostri ducis. Dictusque dominus Raphael tam sub suorumque dictorum Bernabe et Petri obligatione bonorum mobilium presentium et futurorum quorumcunque rata grata firma et stabilia haberi facere, illaque actendi et observari de puncto ad punctum in omnibus suis clausulis videlicet ipse sepedictus dominus cardinalis per prefactum dominum nostrum ducem quantum sua interest. Et memoratus dominus Raphael actendere et observari ac actendi cum effectu pleno facere tam per se quam dictos Barnabam et Petrum conspiciunt sive conspiciere possint. Et prenominata partes ambe in nullo contrafacere procurari vel fieri per eum et eos cuius seu quorum nominibus ut prescribitur agitur seu aliam quamvis interpositam personam quomodolibet vel veniri. Quin imo ea ipse dominus Raphael per dictos Barnabam et Petrum quantum

eos ut supra concernunt laudari confirmarique et pleno cum effectu approbari ac homologari facere sine defectu ad et per totum dictum presentem mensem februarii publico et valido instrumento infra diem ultimum eiusdem mensis eidem domino nostro duci infallibiliter transmittendo. Et viceversa ipse dominus cardinalis equidem omnia et singula in presente instrumento annotata per dictum dominum nostrum ducem quantum eundem concernunt, ratificari et approbari facere videlicet quam primum sibi de dicta ratificatione confirmationeque et approbatione per dictos Barnabam et Petrum ut promittitur fiendam sibi constiterit publico tum et valido ut prescribitur instrumento. Renunciantes hoc ideo prenominati domini cardinales et Raphael quibus supra nominibus et prout cuilibet ex eis congruit sub vi suorum tam prestitorum iuramentorum omnium exceptioni doli mali vis metus et in factum actioni conditioni sine causa ob causam vel ex iniusta causa exceptionique premissorum universorum et singulorum non ita rite et legitime actorum et recitatorum sicut superius scripta sunt aliter geste quam scripte et contra iuri quo lesis et deceptis in suis contractibus quomodolibet subuenitur iuridicenti factum alienum promittendo neminem posse obligari iuridicenti quam si dolus causam cederit contractui vel inciderit in contractum, quod eo casu talis contractus sit nullus, sed restitui debeat et omni alio iuri canonico civili que etiam municipali scripto et non scripto privilegio libertatibus et ceteris universis et singulis quibus contra premissa ipsorum vel aliqua facere possent dicte partes seu illarum altera quomodolibet vel venire et demum iuri generalem renunciationem reprobanti speciali nomine precedente. De quibus premissis omnibus dictus dominus cardinalis ad opus antefacti domini nostri ducis memoratusque dominus Raphael pro suo et dictorum Bernabe ac Petri interesse fieri per nos notarios subscriptos preceperunt feceruntque et requisierunt duo et plura si necesse fuerit publica instrumenta, dictanda corrigenda et emendanda peritorum consilio et dictamine in iudicio vel non producta facti tamen substantia in aliquo non mutata.

Acta fuerunt prescripta universa et singula lectaque et recitata in insigni civitate Thaurini videlicet in domo Symeonis de Moneta in qua habitat dictus dominus cardinalis in camera in qua ipse per-

noctare solet ubi testes ad ea vocati fuerunt presentes quoque et astantes videlicet discreti nobilesque viri ducales Sabaudie consiliarii Anthonius Bolomerii (1) Franciscus Cerrati receptor Pedemontium generalis et Anthonius de la Cavana filius quondam Gulielmi de Novis diocesis terdonnensis.

Jta est.

(1) Fu tesoriere generale dello Stato nel 1437.